

voglio. Mi vuole troppo bene, soffrirebbe troppo. Ma è arrivato Guglielmo Gillio che sarà il gladiatore di questo processo. — Mi vuoi per cliente? — gli dico. Guglielmo tanto per cambiare piange. Lo prego di occuparsi dei ragazzi. Arrivano Roccarino, Dagasso, Bertelé. Saranno tutti magnifici.

E' cominciato.

L'aula si è acquetata di colpo.

Gli avvocati sono al loro posto, vestiti della toga.

Il pubblico accusatore è al suo banco.

Una voce ha scandito:

— Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Tutti si sono alzati in piedi.

I carabinieri hanno presentato le armi.

Anche noi ci siamo alzati.

Il presidente ha detto: — L'udienza è aperta.

Il presidente fa una breve relazione dei fatti e poi comincia ad interrogare gli imputati.

— Generale Giuseppe Perotti.

Perotti, il viso arrossato, ma dritto, fermo, si alza.

— Avvicinatevi, prego, venite qui.

Perotti è giunto di fronte ai giudici. S'è messo sull'attenti.

L'aula è illuminata da forti lampadine. L'imputato è in piena luce.

— Che cosa avete fatto dopo l'8 settembre?

— L'8 settembre mi trovavo a Roma. Ero stato in Russia, in Sicilia, in Libia, nei Balcani. Ho fatto sempre il mio dovere. Ho fatto il mio dovere di soldato fino a che il governo del Re me l'ha comandato. Sciolto l'esercito ho ritenuto di dover ancora combattere. Sono venuto a Torino. Mi preoccupavo di ciò che sarebbe avvenuto nella mia città al momento in cui i tedeschi l'avrebbero dovuta abbandonare.

Il presidente interrompe:

— Voi credete che i tedeschi perderanno la guerra?

Il generale Perotti risponde:

— E' una ipotesi che abbiamo fatto.

Perotti continua:

— Dovevamo impedire che i tedeschi rastrellassero le persone, saccheggiassero i beni della popolazione. Era mio dovere raccogliere le forze dell'ordine per garantire la sicurezza della città. Questo è ciò che ho fatto o che mi proponevo di fare.

Il presidente domanda:

— Perché non vi siete presentato alle autorità repubblicane dopo i bandi che vi obbligavano in coscienza come generale italiano?

— La mia coscienza di generale italiano me lo ha vietato.

— Come? Non ritenevate di dover collaborare con l'alleato tedesco che tante prove ci ha dato di fedeltà e di lealtà?

— Ho visto in Calabria i tedeschi maltrattare le popolazioni: sulla lealtà dei tedeschi mi sono potuto formare una chiara idea alla stregua dei fatti cui ho

assistito. Citerò un solo fatto accaduto durante la mia permanenza in Sicilia...

— Lasciate, non occorre. Ma voi sapevate che c'era un governo, c'erano le autorità che lottavano, talvolta in condizioni durissime per assicurare l'ordine pubblico. Perché non avete collaborato con quelle?

Perotti non risponde.

Il presidente continua:

— Ci risulta che voi avete avuto contatti con il colonnello dei carabinieri Scognamiglio e anche con i ribelli. Rispondete.

Perotti risponde:

— Ho avuto un incontro con il colonnello Scognamiglio ma non ho mai avuto contatti con i patrioti.

— Patrioti li chiamate voi? Chiamateli ribelli!

— E chiamateli ribelli!

— Insomma voi affermate di avere dato la vostra opera soltanto per organizzare la città in vista di una situazione futura che non si verificherà mai, e negate il resto.

— Precisamente.

— Ammettete di avere conosciuto il capo comunista Bonfantini?

— Ho conosciuto il dottor Bonfantini che non è comunista ma socialista.

— Ammettete di aver scritto una lettera al capitano Gabrielli di A... improverandolo di avere aderito all'esercito repubblicano?

— Non ho mai scritto al capitano Gabrielli.

— Lo conoscete?

— Sì. Era uno degli ufficiali più scorretti che io abbia mai avuto alle mie dipendenze.

Il pubblico accusatore si alza e domanda:

— Generale Perotti, voi avete ubbidito all'ex Re e all'ex generale Badoglio. Questo è incontestato. Che cosa potete rispondere?

— Sono religioso e praticante. Ho giurato quando ho cinto la sciabola di ufficiale fedeltà alla Patria e al Re e mantengo il mio giuramento.

— Ma la Patria è più grande del Re.

— Come soldato ho ricevuto degli ordini. Io li ho eseguiti.

Il presidente domanda:

— Che cosa facevate in chiesa?

— Tutte le mattine vado in chiesa. Sono cattolico.

— Eppure in chiesa quel mattino vi era un rappresentante del partito comunista.

— Non so chi sia. Nego tutti gli addebiti. Sono pronto a difendere la mia Patria.

Il presidente gli dice:

— Andate pure.

— Colonnello Gustavo Leporati.

Leporati aspetta la domanda.

— Perché non vi siete presentato all'8 settembre ai vostri legittimi superiori militari?

— Non ho mai mancato al mio dovere. Ho sem-